SETTIMANALE ANARCHICO

UN

UMANITA' NOVA

FONDATO NEL 1920

anno 73 n. 13 L. 1.500
Sped. in abb. post. gruppo 1° 70%

11 aprile 1993
Aut. D.C.S.P./1/1/26079/5681/10288/BU del 30/6/1990

LA TRUFFA DEL 18 APRILE

Antiparlamentari da sempre, perché mai agli anarchici dovrebbe interessare la scadenza referendaria sull'abrogazione delle procedure elettorali al senato della Repubblica? Infatti a fondamento della scelta anarchica vi è, chiara e netta, la consapevolezza che, quali che siano le modalità di conteggio del voto, il parlamento non è stato mai, né mai lo sarà, in grado di rappresentare la volontà degli elettori, ma solo quella delle elite di potere, dei gruppi dirigenti, delle burocrazie di partito, di lor signori insomma.

Ricorrendo, a piene mani, a tutte le tecniche possibili di manipolazione del consenso, questi ultimi utilizzano infatti i mitici principi democratici come arma demagogica per inchiodare i "cittadini" alla ferrea dinamica della delega parlamentare facendoli sentire protagonisti di uno spettacolo di cui LORO sono i veri registi. Basterebbe questa consapevolezza per farci astenere, e per invitare ad astenersi, da una scelta che ha tutto il sapore di una beffa ulteriore; come se al carcerato si desse possibilità di scelta del colore delle pareti della cella.

Ma, oggi, se questa consapevolezza è necessaria, non è sicuramente sufficiente, configurandosi l'astensione, ai fini referendari, come un sostegno indiretto alle norme elettorali esistenti basate sul sistema proporzionale, difeso da partiti e movimenti dell'opposizione (di destra, di sinistra e di... centro) per ovvi motivi di sopravvivenza parlamentare.

Una battaglia contro una rinnovata legittimazione del parlamento (attuata tramite la santificazione delle tecniche elettorali) non può oggi assolutamente prescindere dall'assoluta preminenza della questione sociale che viene relegata ai margini di un dibattito che è centrale solo per un ceto politico e sindacale preoccupato per la sua esistenza. L'ingegneria democratico-rappresentativa che ha fatto del referendum un palcoscenico per la spettacolarizzazione delle proposte sedicenti risolutive alla crisi in atto, tende in realtà a recuperare la deriva di un sistema di potere per poter continuare a garantire oppressione e sfruttamento, nel nuovo quadro dell'Europa di Maastricht e del rinnovarsi dei conflitti intercapitalistici.

Il ridicolo contrapporsi tra "vecchio" e "nuovo" vuole occultare la realtà della corruzione come dato strutturale di ogni sistema gerarchico, per favorire un suo rinnovamento in funzione delle esigenze di ristrutturazione e di riorganizzazione dell'apparato statale alle prese con le emergenze dell'attuale sistema geopolitico mondiale. Ma non ci sarebbe da sorprendersi se il vero beneficiario fosse il rafforzamento autonomo delle componenti "di servizio" dello Stato, magistratura e corpi militari, attraversate da protagonismi troppo a lungo repressi.

A fronte di una politica che fa del parlamento e della governabilità il suo centro di interesse occorre contrapporre un'azione ed un pensiero che abbiano il loro punto di riferimento nella capacità di autoorganizzazione popolare.

A fronte di una visione che fa del parlamento il luogo della rappresentanza politica e sociale del paese occorre contrapporre la proposta e la pratica del comunalismo, libertario e federativo, articolato sul territorio, dal semplice al complesso.

A fronte di un opportunismo semplicista che tende a ridurre a pratica degenerativa l'essenza stessa del parlamentarismo, fondato sullo scambio di favori e sul saccheggio sistematico delle risorse collettive, e che esaurisce la sua azione nel sostegno alla magistratura, occorre contrapporre la chiarezza di una battaglia sociale che non si fa distrarre dai riti di ricambio della classe dirigente, ma che sa approfittare della contingenza per imporre a chiare lettere il proprio programma di affermazione dei propri interessi immediati, soprattutto in termini di occupazione, salario, riduzione d'orario, libertà di sciopero e di organizzazione.

Sfuggire dai meccanismi della democrazia rappresentativa significa entrare nel concreto della critica al concetto stesso di maggioranza e minoranza, significa rifiutare la riproduzione, pura e semplice, dei rituali parlamentari negli stessi organismi rappresentativi dei lavoratori per dare invece prevalenza all'autoorganizzazione, alla lotta, al libero confronto di idee.

Non cadere nel ricatto agitato dai partiti di sinistra vuol dire avere ben chiaro che non sarà certo il maggioritario, sostenuto dal PDS, a fornire la soluzione all'incalzare dell'aggressione antiproletaria in atto, ma solo ai problemi egemonici di un ceto politico trasformista. Altrettanto illusorio è pensare di fermare, come fa il PCR, il conservatorismo montante con una montagna, alta come si vuole, di schede elettorali: i rapporti di forza si sono sempre modificati con la lotta diretta e la via politica ha sempre rappresentato il disarmo della conflittualità sociale.

In realtà la deriva democratico-parlamentare, lo sfascio del socialismo reale, la degenerazione socialdemocratica non lasciano più tempo ad una politica di moderato e "razionale" riformismo.

Autoritarismi potenti sono in movimento, e la guerra è a pochi chilometri.

Prepararsi alle necessità del momento vuol dire rafforzare le armi della critica intransigente, dell'organizzazione, del protagonismo sociale, dell'azione tra i lavoratori, dell'internazionalismo, fuori e contro il parlamento.

Massimo Varengo

Dramma bosniaco

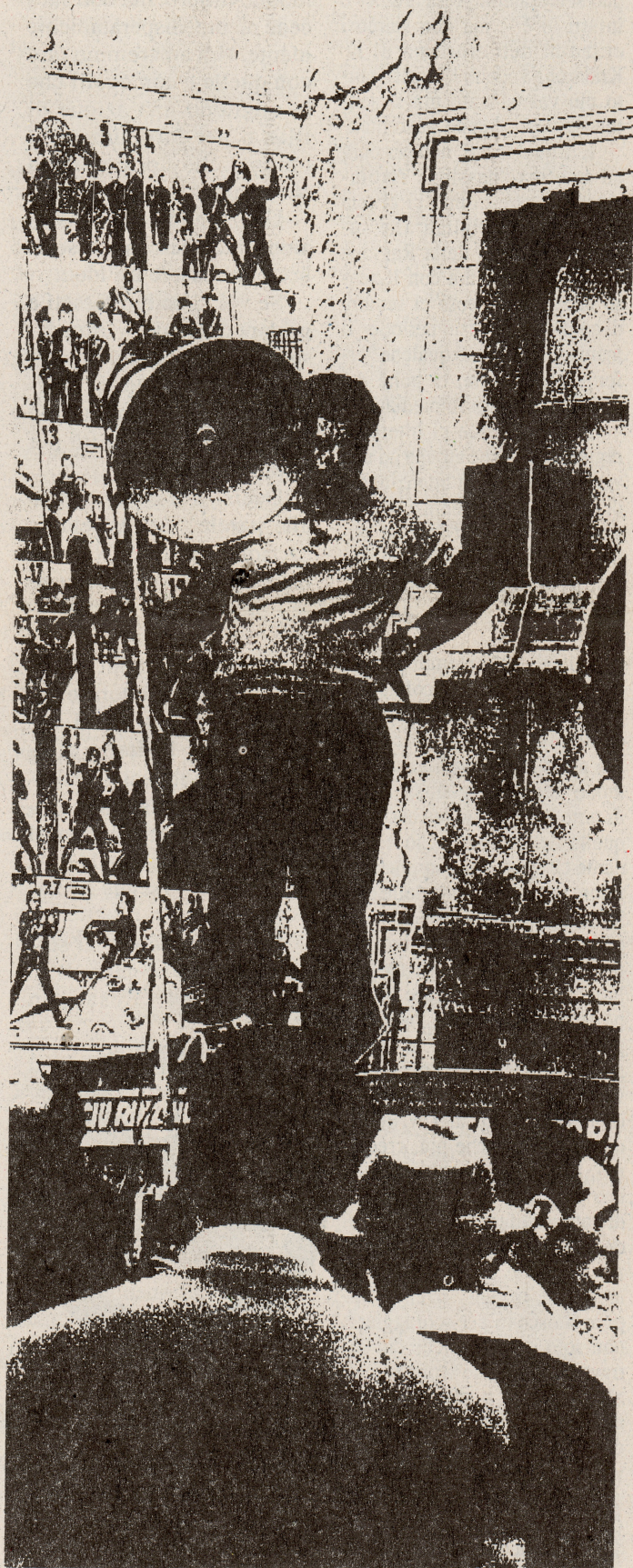
IL FETICCIO DELLA DEMOCRAZIA AL SERVIZIO DEL NAZIONALISMO E DELLA GUERRA

Essere anarchici non è semplice. Lo sappiamo bene. Una delle difficoltà maggiori è il riuscire a far capire alla gente come la democrazia, cioè il predominio della maggioranza sulle minoranze, non sia un principio "buono", tanto più quando è usato in maniera feticistica, al servizio di interessi economici e politici che niente hanno a che vedere con gli ideali di emancipazione e liberazione umana.

Una conferma, se si vuole clamorosa, di quanto sempre sostenuto dagli anarchici - vera voce nel deserto di una sinistra che ha fatto della democrazia un mito irrazionale - ci viene dagli avvenimenti nella ex-Jugoslavia dove sono state proprio le consultazioni elettorali democratiche (elezioni e referendum) ad aver spianato la strada alla guerra. E, infatti, attraverso i referendum di iniziativa popolare che i sostenitori della "Grande Serbia" hanno innescato nelle zone a maggioranza serba della Croazia la spirale dello contro frontale dandogli una parvenza di legalità; è attraverso le elezioni democratiche che in tutte le nuove Repubbliche della ex-Jugoslavia si sono affermati i partiti nazionalisti che hanno schiacciato minoranze consistenti che avevano votato raggruppamenti non etnici o, addirittura, avevano disertato la truffa elettorale.

La democrazia bosniaca

Nel 1990 in Bosnia-Herzegovina come nelle altre Repubbliche della Jugoslavia si svolgono elezioni demo-

continua a pag. 4

PROSSIMO NUMERO

UN-Lavoratori notizie si prende una breve pausa, mentre *UN* la prossima settimana, come di consueto x le feste pasquali, non esce.
Ritorneranno entrambi con il numero che porterà la data del 25 aprile e sarà spedito da Carrara martedì 20 c.m.

UMANITA' NOVA

Fuori dalle secche?

E' un bel problema cercare di scampare agli eventi politici e sociali di questa fase, barcamenarcisi dentro per creare dei presupposti di superamento non solo parziali, ma complessivi.

Affrontare tale tipo di incombenza, nei panni di Settimanale anarchico e rivoluzionario, può sembrare impresa ardua - e infatti lo è -: ma non siamo i cittadini dell'aforisma di K. Kraus che vedono l'impero tanto più vasto, tanto più si sentono piccoli. Siamo anarchici.

E in quanto tali, non per pura ed asettica "passione rivoluzionaria" che troppo ci brucia o ci tiene imbrigliati alle supreme necessità della Ragione Rivoluzionaria, ma con il senso pacato delle cose ci sembra di cogliere in questo periodo il manifestarsi di una qualche "effervescenza" che, ci pone dei problemi intanto immediati.

In questa sede ci interessa registrare ciò che attiene ad una visibile crescita di attenzione e di funzioni, senza enfasi ed esagerazioni, verso *UN*, che ponendoci alcune questioni volentieri le rigiriamo all'attenzione comune di compagni/e, lettori:

1) negli ultimi tempi la mole dei materiali e delle collaborazioni si è andata incrementando al punto che ci riesce sempre più difficile organizzarli in modo adeguato tenendo conto di tutte le esigenze ma anche di quelle del giornale. Ciò è evidente chiama in causa: una migliore organizzazione delle collaborazioni (che consentano ad esempio di evitare l'arrivo improvviso di materiali troppo lunghi e che pubblicare in più parti non sappiamo fino che punto può giovare); la riproposizione reale della prospettiva di un aumento delle pagine (il miraggio poi di *UN* quotidiano è quello che più, crediamo, affascina un po' tutti ma: una cosa alla volta), allo scopo di poter ospitare dei materiali di qualità che in mancanza di spazio adeguato trovano una collocazione troppo "stretta" oppure finiscono per scoraggiare, non solo noi ma anche chi intravede in *UN* uno strumento di allargamento a tante altre tematiche. In queste ultime settimane son tutti nodi che sono venuti a galla al punto che, sommersi di materiali, non siamo riusciti a sfuggire ad inciampi, a svarioni, a dimenticanze, a ritardi nella pubblicazione di articoli e comunicati (della qualcosa evidentemente ci scusiamo con compagni e lettori).

Cosa concluderne? Come venirne a capo? Senz'altro con la prospettiva di un salto di qualità effettivo, più reale ed adeguato.

Dal nostro punto di vista ciò significa almeno tre ordini di ragionamenti:

↗

Francia

CONTRO GLI STUPRI NELLA EX-JUGOSLAVIA

Appello per una manifestazione internazionale

In rivolta per quello che succede in ex-Jugoslavia, siamo un gruppo di persone che non ha voglia di tacere.

Gli stupri che si perpetrano in questo paese dovrebbero fare arrossire il mondo intiero, ma non succede niente, disperatamente niente. Noi ameremmo fare con quelle e con quelli che lo vogliono una azione di rilievo per fare almeno il minimo che noi possiamo per sostenere queste donne.

Una grande manifestazione internazionale ci sembrerebbe essere un'idea.

Se voi siete interessati a gridare con noi il vostro disgusto, contattateci rapidamente per permetterci di organizzarci. Noi contiamo sulla vostra sensibilità per questo problema.

Decisi a dare un senso alle parole "Solidarietà" e "Azione diretta". Noi abbiamo pensato che realizzare i propri sogni è possibile.

Siate simpatetici! Publicate questa lettera e fatela pervenire a tutti i vostri contatti in Italia e all'estero. Aiutateci a realizzare questo progetto.

Saluti Libertari, per il gruppo Proudhon della F.A.

(segue firma)

Per contatti:

C.E.S.L. (Centro di studi libertari e sociali), B.P. 121, 25014 Besançon Cedex

Praga

NASCE IL CENTRO SOCIALE LIBERTARIO "MANO NERA"

Nei giorni scorsi abbiamo avuto la visita, a Carrara, di un compagno di Praga che ci ha rivolto una nutrita serie di domande tendenti a conoscere vari aspetti dell'anarchismo, dei suoi personaggi, della sua storia. A nostra volta gli abbiamo chiesto di descriverci la situazione della sua città: quali i cambiamenti sociali recenti, e che progressi ha fatto il movimento anarchico dal 1989, data del crollo del regime, ad oggi.

A. N.

La prima considerazione da fare guardando l'assetto politico è che dopo il referendum il precedente stato è diviso in due, con una Slovacchia a predominante tendenza cattolica anche a livello di espressione parlamentare. Praga e la repubblica ceka sono invece governate dal Partito popolare progressista, il cui leader - capo del governo e ministro delle finanze - si può dire che aspiri a seguire la linea tracciata dalla Thatcher. Il liberismo imprenditoriale quindi avanza, anche se fra mille contraddizioni. Una di queste, tanto per fare un esempio, è la miriade di leggi che regolano i rapporti commerciali e dei piccoli imprenditori, che si può dire vedono la luce ogni giorno e alle quali la gente cerca con affanno di adeguarsi, magari facendo ricorso a delle figure professionali che cominciano a comparire sulla scena sociale: gli "esperti" in nuove leggi.

La ristrutturazione produttiva avanza anche sul terreno delle grandi fabbriche e imprese: in alcune, che rischiavano la chiusura e conseguente disoccupazione, è stata adottata una politica di trasformazione che consente agli operai di entrare come azionisti in società di cooperazione. In questi casi si è potuto assistere a campagne per la nomina dei consigli direttivi di queste aziende che poco hanno da invidiare alle campagne elettorali vere e proprie.

In generale comunque i salari, le pensioni e i sussidi sociali permangono estremamente bassi, mentre i prezzi dei generi di prima necessità sono a livelli occidentali, ed anche i servizi vanno riducendosi. Il malcontento della gente continua per ora ad essere incanalato nella speranza di una vita migliore grazie al libero mercato.

Sul fronte delle opposizioni il panorama è in continua variazione: per quel che riguarda in particolare il movimento che si richiama all'anarchismo, si può dire che in tutta Praga i compagni di oltre trent'anni che fanno attività saranno si e no cinque o sei. Per contro vi è molto fermento e molto passaggio fra i giovani. La stessa CAS ha subìto queste contingenze: mentre tempo addietro prosperava, ora è ridotta ai minimi termini.

Ma ciò non significa che non vi sia interesse e partecipazione verso progetti anarchici: alla fine di aprile si terrà l'inaugurazione in uno dei quartieri centrali della città del Centro Sociale Mano Nera, che avrà al suo interno delle strutture permanenti per:

- Un teatro nazionale zingaro;
- Un ristorante vegetariano;
- Un centro di difesa animalista;
- Una rivendita di dischi;
- Un ritrovo per ambientalisti;
- Uno spazio per attività pittoriche al chiuso e all'aperto, per adulti e per bambini;
- Uno spazio per attività per handicappati;
- Glí scantinati per prove per gruppi musicali;
- Un centro di informazione sull'AIDS e recupero per tossicodipendenti;
- Un centro di distribuzione stampa e informazioni e varie altre iniziative che si stanno definendo.

Il locale è una scuola dismessa, è ampio e consente spazio per tutte questa cose e altro ancora; è stato assegnato dalle autorità cittadine alla Fondazione Mano Nera che ha presentato un progetto preciso, ed è attualmente in fase di adattamento. Una sottoscrizione internazionale è stata promossa per consentire di portare a termine i lavori di ristrutturazione. Oltre alla scadenza dell'ultima settimana di aprile, a cui sono invitati i gruppi musicali di mezzo mondo, a fine agosto è prevista una serie di conferenze cui seguirà il lancio dell'attività vera e propria.

Per chi volesse visitare il locale o inviare aiuti, l'indirizzo è:

Petr Bergmann,
Black Hand Foundation,
Kafkova 9
16000 Praha 6
Repubblica Ceka

Scozia

SCUOLA ESTIVA ANARCHICA 1993

"Lasciando il 20° secolo"

Sabato 29, domenica 30 e lunedì 31 maggio 1993 presso il Govanhill Neighbourhood Centre, 6 Daisy Street, Govanhill; Southside of Glasgow, Scozia.

Un fine settimana di discussioni, dibattiti e lavoro di gruppo circondati dall'ospitalità di Glasgow, da incontri sociali e momenti socializzanti. Per ricordare, insieme ed in allegria, 100 anni di agitazione anarchica a Glasgow.

Gli argomenti in discussione: *Cultura popolare *Resistenza della classe lavoratrice *Scozia e cecità nazionale *Stirner rivisitato *Filosofia anarchica *Donne e rivoluzione *Barbarie: un "Nuovo Ordine Mondiale"? *Crimine e Legge *Ridare vita ad una storia dell'anarchismo *Video, films *Occupazioni ed azioni dirette.

Per partecipare scrivere, il più presto possibile, a: Robert Lynn, 151 Gallowgate, Glasgow G1 5AX. Telefono 041 - 4276398.

I posti disponibili sono 160 al giorno. Venerdì notte giro in situazioni centrali, sabato notte concerto, passeggiate ed altre possibilità di evasione. Sessione finale lunedì mattina.

L'iniziativa è organizzata dal gruppo Summer School (da Glasgow Class War), Counter Information, Free University network, Libertarian Social Committee e da individualità anarchiche e socialiste libertarie.

(a cura della C.R.Int. - Milano)

UMANITA' NOVA

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Redazione collegiale del cosentino - c/o G.C.A. Pinelli, via Roma 48 - 87019 Spezzano Albanese (CS), Tel. 0981/ 950 684.

Amministrazione: Italino Rossi - C.P. 90 - 55046 Querceta (LU).

Direttore responsabile: Sergio Costa.

Editrice: Cooperativa Umanità Nova arl Milano

Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Aut. D.C.S.P./1/1 26079/ 5681/ 102/ 88 BU del 30/6/1990. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma.

Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara, Tel. 0585/ 75 143

ABBONAMENTI

Italia: Sostenitore L. 80.000; Annuo L. 40.000; Semestrale L. 20.000; Arretrati L. 3.000.

I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12 93 15 56, intestato a: Italino Rossi, casella postale 90 - 55046 QUERCETA (LU).

Processo Camenisch/Sergiampietri

Si è concluso venerdì 2 aprile il processo a Martino Marco Camenisch e Giancarlo Sergiampietri di cui più volte si è riferito sulle pagine di questo giornale. La sentenza è stata di assoluzione piena a Sergiampietri, accogliendo le tesi della difesa, e complessivi 12 anni, più multe, spese processuali e indennizzo all'Enel per l'abbattimento di un traliccio per un totale di poco inferiore ai 300 milioni a Camenisch. Il conflitto a fuoco coi CC, di cui uno ferito due volte ad un braccio, è stato valutato come lesione aggravata e non come tentato omicidio come richiedeva l'accusa, mentre di tutto il castello accusatorio sui tralicci abbattuti (inizialmente 12 o più, in seguito 4) si è ridotto ad un singolo caso di analogia (secondo i giudicanti) fra il materiale esplodente rinvenuto nel borsello di Martino ed una mancata "trappola antiuomo" ai piedi di un traliccio abbattuto.

Da segnalare nel corso dell'udienza il comportamento delle "forze dell'ordine". Già in una precedente udienza il numero degli addetti alle pattuglie e alla sorveglianza dell'ingresso stupiva per la sua esiguità. Questa volta si è raggiunto il colmo a metà mattinata, durante una breve sospensione, con due soli piantoni dietro l'imputato (di cui uno che visibilmente provocava il sorvegliato) e due sparuti agenti a custodia dell'ingresso. Tutti gli altri erano più o meno eclissati, mentre fra il pubblico vi erano trenta o quaranta compagni: una autentica tentazione per un detenuto a saltare le transenne e tentare alla disperata la via degli amati monti delle Apuane, per finire braccato nel giro di poche ore con prevedibili enormi spiegamenti di uomini ed elicotteri. E ancora, forse nel parapiglia della fuga qualche ferito ci sarebbe potuto scappare; eppoi una bella notizia finalmente da sbattere in prima pagina in una delle pochissime provincie neppure sfiorate da tangentopoli!

Fantasie? Forse. Ma gli ordini sono ordini, i CC sono i CC, e non ci pare che il braccio armato dello Stato abbia abbassato la guardia o sia in smobilitazione...

A.N.

Per un rilancio del movimento anarchico romano

Finalmente! Sì, lo possiamo proprio dire, finalmente gli anarchici romani si sono incontrati per parlare delle proprie iniziative e delle future possibilità di lotta.

Il pomeriggio di sabato 20 marzo presso il Centro sociale di Torre Maura oltre 60 compagni/e anarchici in rappresentanza di una decina di situazioni (i Centri sociali autogestiti di Torre Maura e del Forte Prenestino, il Controcultura, la Rete per l'Autogestione, il C.A.P.R.A., l'Unione Sindacale italiana, Materiali Dolci, gli ex Occupanti di Piazza dei Siculi...) con l'assenza dei compagni del Bakunin (che pure della riunione erano stati i promotori) hanno parlato e si sono confrontati a partire dalle proprie situazioni.

Pur riconoscendo le differenze esistenti, lo sforzo comune è stato di vivere come ricchezza e non come limite le varie diversità per un rilancio del Movimento anarchico romano e per un mutuo sostegno alle varie iniziative che i compagni intendono portare avanti sul territori metropolitano.

Non si è dato vita per ora a nessun coordinamento; si è però espressa la voglia di tutti di rivedersi, di continuare a cercare obiettivi comuni, di fare delle occupazioni di case e spazi sociali un momento unificante di lotta. Alla fine l'assemblea ha deciso di riconvocarsi per il 7 aprile alle ore 19 presso il Centro sociale autogestito di Torre Maura in via delle Averle.

G. M. - USI Lazio

RICEVIAMO

Cemento-catrame-automobilisti-catrame...

BASTA!

PRIMA AZIONE DI DE-IMPERMEABILIZZAZIONE

Siamo invasi dal catrame e dal cemento. Ovunque catrame e cemento. Ovunque la nostra fertile terra è soffocata. Oltre il 60% dell'intero territorio comunale di Reggio Emilia è fortemente impermeabilizzato. A ritmi sempre più folli l'opera distruttrice a danno della nostra reale ed unica ricchezza avanza senza ostacolo. Il nostro sguardo vede ovunque catrame e cemento. **BASTA!**

Le piante, gli uomini, gli animali abbisognano di aria pura: aria purificata dagli alberi che il catrame impedisce di crescere. Spetta agli amministratori bloccare le impermeabilizzazioni. Deve iniziare l'era della **de-impermeabilizzazione!**

I nostri nipoti, i nostri figli, i bimbi nel grembo delle madri, le future generazioni ci impongono di rispettare i loro diritti ad avere un ambiente primordiale, cioè conforme ai bisogni biologici e spirituali.

Oggi il nostro ambiente non è più adatto alla vita, ma adatto alla vita deve tornare; un ambiente dove dominano le piante, i fiori, i campi, gli orti, i boschi, i torrenti, i canali di irrigazione limpidi come le stelle, gli uccelli e tutti gli animali.

Poiché le proteste non bastano occorre rifondare il modo di amministrare attraverso l'azione diretta dei cittadini e la partecipazione di tutti come diritto-dovere. **Facciamo appello a tutti i gruppi ambientalisti, a livello nazionale, di intraprendere azioni di de-impermeabilizzazione!**

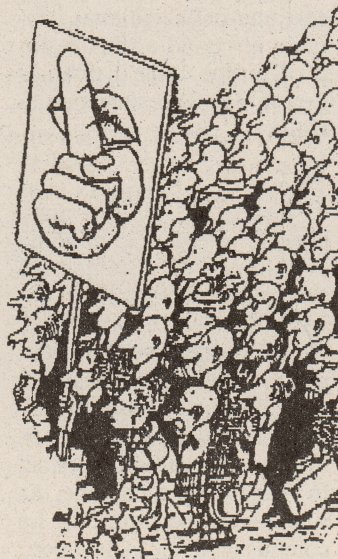
I resistenti verdi di Reggio Emilia, nel corso delle ultime settimane, hanno sentito il diritto-dovere di bonificare circa 400-500 mq all'interno della ex Caserma Zucchi, divellendo con picconi e mazza 700 quintali di catrame. Il sottofondo di ghiaia è già di per sé adatto ad essere percorso dai pedoni.

Oggi questi 400-500 mq respirano di nuovo, e le radici delle piante vicine potranno dissetarsi. Le acque che cadranno in un anno sulla suddetta superficie **de-impermeabilizzata** fluiranno nel sottosuolo nella misura di circa 40.000 litri e non più nelle fogne, così arricchendo le ormai esauste falde freatiche. Le erbe e le piante vi ricresceranno fornendo all'area circonvicina il tanto necessario ossigeno.

Il **21 marzo 1993** abbiamo festeggiato questo contributo al risanamento dell'ambiente. Sono stati messi a dimora più di settanta alberi e cespugli. Consumando il pranzo ai piedi delle piante e con la nostra musica abbiamo salutato la primavera nascente.

Continueremo ad organizzare la

RESISTENZA VERDE.

contatto: Resistenza Verde, c/o Il Biancospino, via Panciroli 9a, 42100 Reggio Emilia

...RIPENSAMENTO SULLA MORTE CEREBRALE

La Lega Nazionale contro la predazione di organi e la morte a cuore battente, è intervenuta con un comunicato stampa al riguardo della Conferenza "La merce uomo e sviluppo dei trapianti" tenutasi a Roma il 31 marzo scorso. Nello stesso la Lega sulla base di una documentazione fornita dalla "Harvard Medical School" di Boston, di cui mette a disposizione i materiali su richiesta, chiede un ripensamento sulla morte cerebrale sottolineando tra l'altro che:

(...) "il problema dei trapianti non può prescindere dalle seguenti tre argomentazioni:

1) L'avventura umana, di certo, non è soltanto fatta di due cellule che s'incontrano e di alcuni vermi che distruggono. Al contrario essa è fatta di un qualcosa che la pervade insieme agli organi che materialmente la sostengono. L'assoluta oscurità sull'origine della vita impone l'assoluto rispetto dei fattori religiosi, filosofici, etici, culturali.

2) L'ipotizzare che si possano sostituire tutti gli organi a tutta l'umanità è pura follia. La richiesta sarà sempre maggiore dell'offerta.

3) E' in assoluto deprecabile che un cittadino che per sua disavventura entra in coma, invece di ricevere tutta la diagnostica e la terapia necessaria per la guarigione della malattia o trauma che ha determinato il coma, riceve al contrario da medici stravolti dal desiderio di essere rapidi nella diagnostica e nella terapia, un giudizio affrettato di "morte cerebrale" che lo condanna - precedentemente informato o meno - ad essere suddiviso e trasferito in altri soggetti".

1) arrivare a definire meglio un metodo di collaborazione, ed arrivando a realizzare, intanto un Incontro tra redazione, collaboratori, diffusori, compagni che consenta di affrontare e definire meglio tutta una serie di questioni.

2) Approntare dei mezzi e strumenti paralleli alla periodicità settimanale del giornale che consentano un adeguato livello di approfondimento. A questo scopo stiamo già lavorando ma motivi indipendenti dalla nostra volontà ci hanno finora impedito di concretizzare una proposta editoriale che da mesi abbiamo in cantiere.

3) Mettersi nell'ottica mentale - reale - che c'è davvero esigenza di un aumento del numero delle pagine.

Obiettivo 2000

Per i motivi su esposti - tra i tanti altri - si può ben capire come presupposto base del tutto sia, ancora una volta, la prospettiva di una stabilità economica di *UN* che ancora sembra di là da venire e che solo il raggiungimento di **duemila abbonati** potrebbe garantirci. E' evidente che se le entrate derivanti dalla diffusione del giornale significano che esso assolve al suo compito di propaganda e segnala il grado di credibilità delle proposte anarchiche; se le entrate derivanti dalle sottoscrizioni ordinarie o straordinarie che siano, a seconda dei momenti e delle contingenze, testimoniano il grado di generosità, di impegno militante, e di sostegno che al di là delle parrocchie si esprime verso il giornale; è altrettanto evidente che una delle voci che più può consentire di raggiungere un pareggio economico non può che essere appunto il traguardo di quella quota di abbonati che ci consenta di avere una base economica di partenza sulla quale innestare, con il concorso delle altre voci di entrata, la possibilità di raggiungere gli altri obiettivi per migliorarne qualità, presenza ecc.

Per questo, come si può notare anche dal presente bilancio - dopo una breve pausa - la ripresa del deficit, per quanto non risulti nell'immediato preoccupante, è un indicatore che per niente collima con i propositi che abbiamo finora elencato.

Sì, possiamo sicuramente tenerci in vita, adoperarci perché il giornale non cessi le pubblicazioni, lottare per la sopravvivenza. Ma, siamo i soli a voler rifare il mondo, sconvolgere il futuro del dominio, per preparare con l'azione comune il tempo dell'anarchia e della libertà?

Un piccolo, ulteriore impegno dunque, da parte di tutti, lettori, simpatizzanti e compagni per percorrere questo tratto di strada insieme.

Redazione - Amministrazione

Stupri e sevizie sessuali nella ex-Jugoslavia

LA GUERRA CONTRO LE DONNE

“Imporreste ad una donna un rapporto sessuale forzato se foste sicuri di non subire alcuna conseguenza?”. A questa domanda il 58% degli studenti intervistati ha risposto sì; l'inchiesta è stata fatta in Canada e Stati Uniti (da "L'Unità" del Collettivo Maschile contro il sessismo di Montreal).

Due milioni di donne picchiate in Francia. Una bambina su sei ed un bambino su dieci sono aggrediti sessualmente. Un'aggressione sessuale ogni diciassette minuti in Canada, il 90% delle vittime sono donne. Quattordici studentesse della scuola politecnica di Montreal sono state assassinate nel 1989 da Mar Lèpine che ha dichiarato di odiare le femministe.

Da più millenni le donne sono oppresse e violentate dal patriarcato e non c'è bisogno di conflitti armati per constatare la quotidianità della violenza fatta alle donne. Nel rapporto di "Amnesty International", "Anche le donne" si descrivono le violazioni dei diritti della persona subite dalle donne nel mondo, sotto tutti i regimi, e denuncia la "normalizzazione" della violenza eretta a sistema.

Se nelle società tradizionalmente patriarcali, le violenze accompagnavano i conflitti, nessuna di queste società poteva usare i mezzi tecnico-militari oggi disponibili. La quantità di militari e di specialisti del settore non smette di aumentare e le popolazioni civili sono sempre più indifese e vulnerabili. Questa militarizzazione in costante espansione è l'espressione ultima del patriarcato.

I conflitti recenti toccano il 90% della popolazione civile, in maggioranza donne e bambini. Grazie allo sviluppo senza precedenti della tecnologia bellica l'arsenale della morte è a un punto d'arrivo ed i conflitti si spogliano delle loro ultime componenti umane. La violenza e la morte sono calcolate, gestite. Con l'esplosione delle nuove tecniche di dominio (tecnologia del comportamento, psicologia delle masse, rieducazione, disinformazione ed altre manipolazioni) si assiste ad una razionalizzazione della violenza ed alla sua contemporanea banalizzazione. (...) La gestione della violenza sessuale arriva ad ordinare stupri di massa al fine di distruggere moralmente una popolazione.

Nel 1937 i militari giapponesi violentarono migliaia di donne cinesi al tempo del saccheggio di Nankino. Il governo decideva allora di creare dei bordelli per i militari per evitare che si instaurasse, nella popolazione, un sentimento antigiapponese ed inviava duecentomila donne, in maggioranza coreane, da rinchiudere nei bordelli. La commissione dell'ONU per i diritti umani denunciò il sequestro delle coreane ed il Giappone... presentò le sue scuse.

Nel 1945 i soldati russi violentarono le donne tedesche. Durante la guerra del Vietnam i militari nordamericani utilizzarono lo stupro come tattica come venne denunciato dalle femministe americane. In Algeria quante donne sono state violentate durante l'occupazione militare francese? Oggi, donne palestinesi ed israeliane accusano gli inquirenti israeliani di minacciare di stupro le prigioniere politiche palestinesi e di passare all'azione.

Nella ex-Jugoslavia la violenza sessuale acquista una dimensione di purificazione etnica. Su "le Monde" del 13.1.93, Veronique Nahoum-Grappe scrive: "una definizione di gruppo si fonda sulla capacità di circolazione dello sperma. L'identità etnica che vuole imporsi deve dunque diffondere il suo sperma e far colare il sangue". Doppiamente negata la donna non serba violentata partorirà un bambino serbo. L'alibi demografico permette tutte le violenze.

Si deve sottolineare che gli uomini politici serbi hanno preparato il terreno dichiarando: "facciamo appello a tutte le donne serbe di donare nascite ed altri figli in modo da pagare il debito verso la nazione". Oppure con esortazioni: "per ogni soldato caduto durante la guerra contro la Slovenia, le donne serbe devono far nascere altri cento figli". In Croazia, un progetto parlamentare relativo al "rinnovamento demografico" propone di vietare l'aborto, di restringere il lavoro femminile, di chiudere gli asili, di detassare le famiglie con almeno tre bambini, di vietare il divorzio alle coppie prima di aver avuto figli, di controllare la stampa, i libri di scuola, la televisione, la medicina, di impedire l'emigrazione. Lavoro, famiglia, patria!

Che dire poi dell'omosessualità in questo contesto d'ordine morale e d'inquietudine per la "continuità biologica della nazione"? Questo martellamento ideologico si pratica già in Serbia e Montenegro. All'interno della logica nazionalista e militare di questo conflitto, si ritrova la doppia immagine della donna: la mamma e la puttana. Benché... la madre, procreatrice di carne di cannone, non è meno brutalizzata da colui che torna dal fronte e la minaccia con le sue armi.

A Zagabria c'è una recrudescenza di donne aggredite per le strade. La puttana, donna e bambina dell'altro, conquistata e violentata, diventa procreatrice, Le numerose testimonianze di donne che hanno subito o assistito a delle violenze porta a concludere che l'utilizzo di stupri collettivi è al fine di istituzionalizzare la purificazione etnica per rinforzare il conflitto.

Tutte le donne sono implicate, ma soprattutto le donne e le ragazze delle comunità mussulmane. Le prime forme di protesta si ebbero già nel 1991. In luglio, il movimento delle madri protesta durante una seduta del parlamento federale, a Belgrado. Sempre a Belgrado le "donne in nero" manifestavano ogni mercoledì, a partire dall'ottobre. Numerose proteste sono state fatte anche contro il silenzio dei mass media e dei politici; le stesse donne croate redigono un rapporto sugli stupri di massa e sull'esistenza dei campi-bordello. Esse organizzano una conferenza internazionale a Zagabria, "Le donne e la guerra", il 2.3.4. ottobre '92 ed invitano le femministe europee a svolgere un'inchiesta sul posto.

Un nuovo incontro femminista, tra il 16 ed il 20 ottobre riunisce a Praga numerose donne croate, serbe, bosniache, slovene e del Kossovo, che sostengono all'unanimità l'appello delle croate e richiedono una diffusione internazionale del rapporto e delle informazioni.

Le europee riportano testimonianze concordanti e denunciano le pratiche utilizzate nei campi-bordello della Bosnia e della Croazia. Le donne ed i bambini sono torturati; donne e bambine di dieci anni subiscono violenze sessuali continue fino a quaranta al giorno. Oltre l'orrore di una violenza quotidiana e le gravi conseguenze psicologiche, sono presenti le malattie veneree, lesioni interne e gravidanze. Tenute rinchiuse fino a quando l'aborto diviene impossibile, le donne stuprate si scontrano, da una parte, con la pressione esercitata dalla lobby cattolica che vuole evitarlo e, dall'altra parte, con la difficoltà di praticare un'interruzione di gravidanza negli ospedali che mancano di tutto e sono sommersi da una domanda d'intervento incrementata di più del 30%. Gli infanticidi si moltiplicano.

In Europa riviste femministe si sono fatte carico dell' appello. Documenti, dossier, sono stati realizzati dalle donne sulle leggi musulmane, la pianificazione familiare e le "Case delle donne". Circolano petizioni e si svolgono manifestazioni in tutto il mondo. In novembre, grazie ad un lavoro incessante delle femministe la stampa internazionale riporta, finalmente, la situazione delle donne della ex-Jugoslavia. Il loro appello è ripreso alla IV Conferenza Internazionale delle donne tenutasi a Bangkok nello stesso mese. Gli stupri sono infine denunciati come crimini di guerra.

Lo stupro è la morte: interiore per la superstite, sociale per quelle che sono rifiutate dalla comunità, fisica per l'aggressione subita e per essersi sottomessa, per aver troppo "servito", il suicidio, le conseguenze di un aborto, l'infanticidio.

Se delle missioni ufficiali si sono recate in Bosnia e delle risoluzioni sono state adottate, sul territorio i soccorsi sono arrivati?

Le donne jugoslave e quelle che le sostengono domandano: lo stato di rifugiata politica per le vittime dello stupro ed il diritto all'aborto nel paese di accoglienza; lo smantellamento dei campi-bordello e della morte; la messa in piazza di un tribunale internazionale composto da donne per giudicare i responsabili; la creazione di centri d'accoglienza per le vittime della guerra, gestiti da donne; l'organizzazione di un sostegno finanziario alle vittime.

Lo stupro è un crimine contro l'umanità contro il quale noi dobbiamo, tutte e tutti, continuare a combattere.

Nelly Trumel
(da Le Monde Libertaire 25.3.93, a cura di Mariella Bernardini)

Dramma bosniaco

IL FETICCIO DELLA DEMOCRAZIA AL SERVIZIO DEL NAZIONALISMO E DELLA GUERRA

dalla 1ª pagina

cratiche. Il risultato, a prima vista, è netto: vittoria dei tre partiti "etnici", portatori di programmi nazionalistici. Visti con maggiore attenzione i risultati apparivano però molto più complessi: le elezioni avevano registrato un forte tasso di astensione (20%) e un discreto successo dei partiti non etnici (socialdemocratici, riformisti, liberali, contrari al nazionalismo dei tre partiti principali) che avevano raggiunto, in totale, il 20% dei voti validi.

Per avere un quadro ancora più esauriente della situazione bisogna ricordare che un sondaggio effettuato nel maggio 1990 dal settimanale progressista di Zagabria "Danas" in tre villaggi rappresentativi delle tre maggiori nazionalità presenti in Bosnia aveva dato un risultato netto: il 71% degli intervistati si era detto contrario a "istituzioni e partiti fondati su criteri nazionali".

E' evidente che in Bosnia esisteva una forte e variegata minoranza contraria alla logica nazionalista, formata da pacifisti, organizzazioni professionali, gruppi di base ecc.

La conseguenza delle elezioni è terrificante: il Partito dell'azione democratica (musulmano), il Partito democratico serbo e l'Unione democratica croata si coalizzano al fine di una spartizione dei posti di potere: ogni ministero, ogni pubblico ufficio comincia ad essere "etnicizzato". Contemporaneamente anche nelle amministrazioni locali, le "opstina", il partito espressione dell'etnia maggioritaria (quasi sempre si tratta di una maggioranza solo relativa) occupa la quasi totalità delle posizioni di potere, instaurando un sistema totalitario e spesso intollerante ma formalmente legale, democratico. Nonostante le differenze i tre partiti della coalizione di governo hanno un obiettivo comune: distruggere ogni opzione diversa da quella nazionalista, sconfiggere definitivamente quella consistente minoranza, radicata in Bosnia, contraria alla spartizione cantonale della Repubblica.

L'obiettivo prioritario, indebolire le forze indipendenti, è raggiunto con la complicità delle democratiche istituzioni occidentali (CEE, ONU e singoli Stati) che riconoscono la nuova Repubblica e i suoi dirigenti, democraticamente eletti.

I fatti dell'aprile 1992

L'ultimo tragico atto dello scontro fra gruppi indipendenti e nazionalisti si svolge nella primavera 1992. Il 2 e 3 marzo i militanti del Partito democratico serbo erigono delle barricate a Sarajevo, ben presto imitati dai militanti degli altri due partiti della coalizione. La reazione popolare è immediata: migliaia di persone di tutte le nazionalità, benché disarmate, riescono a liberare la città dalle barricate. Nei giorni successivi decine di migliaia di persone manifestano nelle strade della città e di fronte al parlamento rivendicano l'unità del paese. Quest'ultima massiccia manifestazione di ostilità alla coalizione tripartita (ormai in via di dissoluzione) e in favore di una soluzione pacifica dei contrasti è dispersa da alcuni "franchi tiratori" serbi che tirando sulla folla provocano diversi morti. L'avvenimento non desta la minima eco a livello internazionale: la via per la guerra è aperta.

Il tragico di tutta questa vicenda è che il tanto sbandierato piano "Owen-Vance", al quale le democratiche istituzioni internazionali legano la soluzione del conflitto, non fa che ribadire la "cantonizzazione" della Repubblica, riducendo la vita politica della futura entità bosniaca alle forze etniche.

In ognuno dei nove cantoni il partito dominante si vedrà consegnata la maggioranza e quindi il diritto di imporre la propria legge: ogni partito nazionale si vedrà consegnati tre cantoni ("provincie"), mentre a Sarajevo è stato riservato uno statuto speciale.

Il piano di pace internazionale toglie definitivamente di mezzo ogni possibilità di intervento per il movimento indipendente e rappresenta un passo indietro anche rispetto alla Costituzione approvata nel 1990 dal primo parlamento democratico che stabiliva che un membro del consiglio di presidenza fosse eletto nella lista degli "jugoslavi", cioè fra coloro che si erano dichiarati non facenti parte delle altre nazionalità riconosciute.

Questi sono i bei risultati dell'applicazione della democrazia alla crisi jugoslava. Cosa sarebbe successo se a livello internazionale un forte movimento di solidarietà avesse sostenuto le forze indipendenti bosniache senza farsi ingannare dai pregiudizi democratici, rilanciando gli ideali federalisti, autogestionari, della convivenza fra popoli, imponendo agli Stati un diverso atteggiamento nei confronti della crisi?

Su questo piano gli anarchici avrebbero avuto molte cose da dire, ma non lo hanno fatto. Ci serva da lezione. Le occasioni, purtroppo, non mancheranno.

Gabriel

PATTUMIERA
SMEMORATI TROTSKISTI DEMOCRATICI

Il n.32 del marzo 1993 della rivista "Bandiera Rossa", organo della componente trotskista del PRC, ospita una lunga ed interessante lettera di due signori che rispondono al nome di Alberto Madogli e Francesco Ricci entrambi cremonesi.

I nostri intervengono in merito alle posizioni di "Bandiera Rossa", "Liberazione" ecc. sulla situazione cubana e contestano vigorosamente alcune attitudini democratiche e garantiste del PRC in generale e dei trotskisti che lo arricchiscono della loro presenza in particolare.

E, sin qui, potremmo dire che si tratta di fatti loro.

Per martellare bene i crani dei redattori della rivista i nostri citano, con evidente e compiaciuta approvazione, il famoso testo di Trostky "Terrorismo e comunismo", testo la cui lettura raccomandiamo ai numerosi trotskisti "libertari" quando si lagnano orribilmente delle picconate staliniane.

In buona sostanza, i nostri ricordano agli smemorati trotskisti democratici come il maestro ritenesse che "Una classe rivoluzionaria che ha conquistato con le armi il potere deve combattere con le armi ogni tentativo di strapparle il potere... La questione della forma della repressione o del suo grado non è certo una questione di 'principio'". Ora, visto che la *classe rivoluzionaria* in questione non è altro che il *partito*, se ne deduce che il partito non deve porsi limiti nell'azione volta a salvaguardare il proprio potere.

E, ancora una volta, non ci troviamo a fronte di una gran novità. Sempre più arditi, i due bolscevichi del profondo nord ricordano agli esterefatti redattori del giornale che l'esperienza storica delle passate rivoluzioni sarebbe una palmare conferma della necessità dell'"amoralità giacobina" dei bolscevichi. E, in un tripudio di sangue (o di barbera?) affermano: "...Esperienza storica che infatti è stata severamente vagliata e implacabilmente condannata da ogni sorta di 'moralista sicofante': da Victor Serge a Kautsky, e via scendendo senza dimenticarsi i 'libertari', che ancora ci ricordano il presunto crimine che abbiamo commesso a Kronstadt."

E, a questo punto, si pone un singolare problema: i due sono cremonesi o, a quel che dicono, russi? Infatti affermano a chiare lettere che *hanno* commesso un presunto crimine. Ci piace pensare a due novantenni arzilli, due ex membri della G.P.U. emigrati nella padania per continuare, con mezzi che possiamo immaginare, la propria onorata attività di beccai.

Che ce l'abbiano con Victor Serge è comprensibile, il buon uomo fu, infatti, bolscevico, godette del carcere staliniano e ne uscì con qualche ragionevole dubbio sull'effetto positivo dei mezzi usati dai suoi soci di avventura. I due vecchi birri potrebbero, però, essere più comprensivi. E' vero che i processi staliniani erano allietati dalle confessioni spontanee dei condannati ma la presenza diretta dei loro colleghi birri aveva una qualche funzione nel garantire un'attitudine collaborativa. Serge, fuori dal loro controllo, si dimostrò ingrato verso il potere sovietico ma son cose che succedono.

Ma non si comprende perché Madogli e Ricci (Madogliov e Ricciov?) debbano scendere per trovare i libertari e perché (ma è un vizio!) li mettano fra virgolette. Tengono, forse, dei libertari in cantina per torturarli fra una bevuta e l'altra? E, se così fosse, come fanno a procurarsene di freschi?

Fuor di burla, sembra di trovarsi di fronte a due mentecatti scappati da un circolo staliniano, a due cagnolini sanguinari seguaci, almeno a parole, del beccaio Noske, il cane sanguinario della controrivoluzione tedesca, l'uomo che non esitò a praticare sul serio "l'amoralità giacobina".

In risposta a questa colossale pisciata fuori dal vaso la redazione di "Bandiera Rossa" (uncinata?) si scusa per il ritardo con cui ha pubblicato la lettera in questione e afferma che ha provato delle "perplessità... sembrandoci impossibile che da compagni che conosciamo potesse essere assunta una posizione così schematica...".

Insomma i due botoli sanguinolenti sarebbero dei *compagni* e i poverini si sarebbero espressi in maniera *schematica*. Se, invece, le loro porcate le avessero dette educatamente, se le avessero condite con qualche canto alla "democrazia sovietica" e al ruolo educativo del partito, allora, almeno sembrerebbe, non ci sarebbe stato problema.

Ebbene, signori, questi "compagni" ve li lasciamo volentieri augurandovi solo che siano numerosi i lavoratori che, sperando in un carattere "libertario" (e le virgolette sono volute) del PRC, abbiano modo di vedere di che pasta sia questo libertarismo almeno per quel che vi riguarda.

Edoardo Borgese

Aspetta che ti spiego...
A proposito di un ardito keynesiano sopravvissuto in Italia

E' antica ed onorata consuetudine della sinistra italiana quella di sapere meglio dei diretti interessati sul piano sociale quale sia il loro reale interesse.

Gli intellettuali progressisti, di conseguenza, tendono ad assumere il ruolo di consigliere illuminato non solo nei confronti dei lavoratori ma anche alla volta delle classi dirigenti.

Un pregevole esempio di tale attitudine ce la fornisce il professor Piero Bernocchi, noto ed apprezzato esponente dell'Esecutivo dei Cobas della Scuola, in un suo breve e sugoso testo edito su "Il manifesto" del 21/3/1993 sotto il titolo "Referendum, quel voto non si tocca".

Il nostro asserisce, fra l'altro, che: "Negli USA, in Gran Bretagna e persino nei paesi dell'Est, il liberismo economico sfrenato ha reso le società non solo più ingiuste ma anche più povere e meno competitive rispetto a economie caratterizzate dall'intervento statale come le giapponese e la tedesca: e l'elezione di Clinton rappresenta tale presa di coscienza."

Piero Bernocchi, insomma, sembrerebbe pensoso per quel che concerne la produttività delle varie economie nazionali e, in primo luogo, per quel che riguarda quella italiana. Infatti afferma che: "Appare dunque improbabile che la decapitazione parziale di alcuni partiti porti a un sostanzioso ritiro dello stato dalla gestione economica: e se questo avvenisse, la crisi si aggraverebbe."

Insomma, scopriamo con piacere che almeno un ardito keynesiano sopravvive in Italia. Il punto è, però, che nessuno vuole il liberismo economico sfrenato che Bernocchi paventa, lo stato non solo non si ritira dalla gestione economica ma, al contrario, pompa ricchezza a tutto spiano dal lavoro produttivo e lo redistribuisce ai gruppi socialmente privilegiati come ha sempre fatto con l'unica differenza, non di poco conto, che in una situazione di recessione economica e di indebitamento la pressione sui salari aumenta e diminuisce l'erogazione dei servizi sociali.

D'altro canto, Bernocchi sembra consapevole del fatto che: "...il consociativismo diffuso, la collusione tra poteri, opposizioni parlamentari e sindacalismo di stato hanno contribuito alla crescita dei costi del sistema: meccanismo che ha garantito al capitalismo italiano una notevole pace sociale nell'ultimo quindicennio."

A rigore, sulla base di questa considerazione, i Cobas della Scuola in generale e Piero Bernocchi in particolare dovrebbero porsi l'esplicito obiettivo di denunciare il parassitismo sociale garantito dal sistema dei partiti e dal sindacalismo di stato da un punto di vista *indipendente* a fronte delle forze parlamentari. Al contrario, con una capriola dialettica ardita ed affascinante, si afferma che: "L'obiettivo del 'maggioritario', quindi, è togliere potere di controllo ai cittadini, aggravando ancora di più il distacco tra stato e ceti subordinati-salariati."

Scopriamo, dunque, che il sistema proporzionale avrebbe garantito un potere di controllo ai cittadini "subordinati-salariati" (ma, dov'è finita la dura critica del consociativismo?) e che dobbiamo evitare che vi sia distacco fra costoro e lo stato. E, su questo punto, Bernocchi è sin troppo chiaro: "Il movimento Cobas e quello dell'autorganizzazione diffusa hanno posto radicali rivendicazioni di democrazia diretta". Queste "radicali rivendicazioni" si perdono un po' per strada quando si afferma: "Cobas ed autorganizzati sono per una forma nuova dell'agire sociale anche perché rifiutano la separazione tra attività politica e sindacale e dunque, in particolare, cercano di difendere la democrazia. Perciò sono convinti che la situazione peggiorerebbe con l'imposizione del maggioritario."

E' da rilevarsi come si sia passati felicemente dalla "democrazia diretta" alla "democrazia" senza determinazioni e, infine, alla "democrazia proporzionale". Torna alla mente la famosa arietta: "Sempre libera vogl'io volteggiar di fiore in fior".

Ora, è evidente che Piero Bernocchi è liberissimo di preferire il sistema proporzionale a quello maggioritario, è probabile che la maggior parte dell'attuale quadro attivo dei Cobas Scuola la veda come lui, è però evidente che una posizione sul sistema elettorale non può essere espressione di un movimento di lavoratori ma solo di un gruppo politico orientato. L'idea che si debba rifiutare la separazione fra attività sindacale ed attività politica è assai condivisibile se indica la pratica di un'effettiva autorganizzazione generale dei lavoratori ma non può, credibilmente, significare che un gruppo militante che gestisce una sigla pregiata (Cobas) nata da un movimento reale possa attribuirle, volta volta, le proprie posizioni pretendendo di rappresentare un movimento di base.

E', poi, straordinariamente bizzarra l'idea che il movimento dei comitati di base (quello vero) difenda l'intervento statale nell'economia e combatta il distacco fra stato e ceti subordinati-salariati.

Se, infatti, si parla di democrazia diretta utilizzando un concetto non limpidissimo ma che un qualche significato dovrebbe pure averlo, si indica proprio il rifiuto del controllo padronale e statale sulla vita dei lavoratori e questo vale, con maggior chiarezza, si parla di autorganizzazione.

C'è, però, da dire che negli ultimi mesi una serie di forze politiche ha prodotto una sorta di fritto misto linguistico che corrisponde alla crisi sia del sistema dei partiti che del controllo sindacale sulla situazione. Di conseguenza, gli "autorganizzati" di ogni sorta si vendono ormai a un tanto al soldo.

E di che qualità siano gli autorganizzati alla Bernocchi lo si vede quando egli afferma: "...Alle stesse conclusioni, peraltro, è giunto il Parlamento europeo che si è espresso a favore del 'proporzionale'".

A questo punto o dovremmo credere che il parlamento europeo è una banda di autorganizzati alla salsa Bernocchi o, più realisticamente, possiamo pensare che si sta assistendo all'ennesimo riciclaggio di un pezzo politico di "movimento" nei giochi delle istituzioni. Succede.

MIZ

Reggio E.: Corso di sopravvivenza al capitalismo

Il Collettivo giovanile Prometeo organizza, nei giorni 10-11-12 aprile 93, il primo Corso di sopravvivenza al capitalismo, presso la colonia di Casalino di Ligonchio (RE).
Programma indicativo:
10/4 mattina: deposizione di fiori sulla lapide che ricorda Enrico Zambonini a Villa Minozzo; 10/4 pomeriggio: "La crisi dello Stato sociale in Italia e le sue conseguenze" con Cosimo Scarinzi dell'FLSU-CUB.
11/4 mattina: "L'altro movimento operaio" con Walter Siri di "Umanità Nova"; 11/4 pomeriggio: "Dal sindacalismo alternativo alle nuove aggregazioni giovanili: le prospettive dell'autoorganizzazione" con i rappresentanti dei sindacati di base e dei collettivi giovanili dell'Emilia.
12/4 mattina: "Distruzione dell'ambiente e produzioni alternative: agricoltura biologica e dintorni", relatore da definire.
Per informazioni tel 0522. 454281 sabato pomeriggio.
Collettivo Prometeo

Firenze: Collettivo Studenti Anarchici

Il collettivo degli studenti anarchici che si riunisce tutti i giovedì dalle ore 18 in poi presso il Movimento Anarchico Fiorentino vorrebbe mettersi in contatto con altri collettivi studenteschi anarchici per confronto di attività, collaborazione e promozione di iniziative comuni se possibile.
Scrivere al: Collettivo Stud. c/o M.A.F., vicolo del Panico 2, 50123 Firenze.

Bergamo: "Freccia Nera" x abb. di UN

Gli abbonati bergamaschi di UN interessati a contattare il Circolo Freccia Nera, possono fare riferimento all'indirizzo di via Borgo Palazzo 13 - Bergamo - ogni venerdì dalle ore 21. Tel. 541758 (Alberto).

Padova: Ricerca contatti

Per gli anarchici e i simpatizzanti della zona: Se siete interessati alle idee anarchiche e libertarie, non esitate a contattarci. Potete farlo tutti i giovedì sera dopo le 21.30. Il nostro indirizzo è:
C.D.A., c/o Casa dei diritti sociali, via Tonzig 9, 35129 Padova. Tel 049.8070124, fax 049.8075790.
Centro Documentazione Anarchico di Padova

Alessandria: 25/27 aprile, Dibattito al "F. Guercio"

All'interno del C.S. Occupato "Forte Guercio" di Alessandria avrà luogo un dibattito dal titolo:
Ladri e assassini. Stragi, mafia, corruzione, sfruttamento, tangenti - La logica del potere.
Al dibattito interverranno:
il 25 aprile
Pietro Valpreda, Salvo Vaccaro e Mauro De Cortes del "Ponte della Ghisolfa";
il 27 aprile
Cosimo Scarinzi ed altri compagni in via di conferma.
L'appuntamento, per entrambi i giorni, è alle ore 21.30, c/o il F. Guercio Occupato, via S. Giovanni Bosco n.63.
P.S. - Si fa presente che per ragioni tecniche, non è possibile ospitare i compagni provenienti da altre località.

Torino, marzo '43: L'ALTRA STORIA

A cinquant'anni di distanza, la sinistra democratica italiana tenta di riscrivere ancora una volta la storia, impadronendosi degli scioperi operai contro il regime fascista del marzo '43, glorificati come premessa della lotta di liberazione nazionale e quindi come autolegittimazione del ruolo avuto sino ad oggi dal riformismo politico e dal collaborazionismo sindacale nella difesa di questo sistema sociale, contrabbandato come "nato dalla Resistenza".

Ormai è nella storia che in quel marzo '43, in piena guerra e nonostante che da tempo lo sciopero fosse considerato un crimine analogo al tradimento, le industrie del Nord ebbero la produzione semi-paralizzata. In Piemonte si verificarono 107 astensioni dal lavoro con 94.453 partecipanti e in Lombardia 52 fermate con 35.715 scioperanti.

Le cifre (di fonte comunista) sono abbastanza attendibili, per la Lombardia ad esempio le fonti del Ministero dell'Interno parlano di 32.250 scioperanti; sono cifre che comunque ebbero un'importanza soprattutto politica, più che un significato di reale forza dell'opposizione. Infatti, tale sciopero era rimasto localizzato principalmente a Torino; mentre a Milano su circa 300.000 operai aveva scioperato il 10% e a Genova la classe operaia era restata pressoché silenziosa.

Ma l'aspetto più interessante e più scomodo degli scioperi del '43 è che si trattò di un'espressione di autonomia proletaria, in cui i partiti che oggi li sbandierano ebbero un ruolo marginalissimo ed anzi furono assai preoccupati dagli sviluppi in senso rivoluzionario che tale opposizione di classe avrebbe potuto avere, fuori dal loro controllo e dalla loro direzione moderata.

Per mesi era girata negli stabilimenti, di bocca in bocca, su volantini passati di mano in mano, la parola d'ordine "A marzo, alle 10", ispirata a rivendicazioni economiche che però in tale situazione assumevano anche un chiaro significato di lotta contro il fascismo. L'adesione allo sciopero fu sostanzialmente spontanea e con misurate rappresaglie (a Milano, ad esempio, furono denunciati 65 operai), anche perché non furono pochi i lavoratori di fede fascista che vi parteciparono, compresi quelli che facevano parte della Milizia come accadde alla Fiat di Torino.

Ma dietro alla parola d'ordine dello sciopero è interessante vedere cosa si muovesse realmente, prendendo in particolare esame la situazione di Torino, su cui esistono documenti e ricerche che appaiono quanto meno "dissonanti" con le versioni e le ricostruzioni veicolate da storici di partito.

Stella Rossa

Nel '43 esistevano già gruppi di operai attivi di tendenza comunista ma non aderenti al Partito Comunista, in questo ambito si colloca la vicenda di "Stella Rossa" che, nata per iniziativa di alcuni operai ed artigiani nei primi mesi del '43 si sviluppò sino a contare a Torino diverse centinaia di iscritti (800 secondo la testimonianza di un organizzatore), pubblicando un omonimo periodico clandestino dalla seconda metà del settembre '43 sino al luglio '44, quando confluì nel Partito Comunista. Nel '43, più che una posizione di dissidenza dal comunismo ufficiale, segna una spontanea disposizione all'intransigenza antifascista, in polemica con la spregiudicata politica del PCI verso i fascisti, e classista, avendo a suo tempo guardato con indignazione sincera alla alleanza che nel '39 Stalin aveva firmato con i nazisti. Molti tra i combattenti dei primi gruppi di difesa operaia che avevano iniziato la lotta sul territorio spontaneamente, senza ordini dall'alto, aderivano a questa organizzazione.

Ma, a parte il caso di questo gruppo che aveva già una fisionomia particolare, la propaganda spontanea da parte di operai, che usavano liberamente di apparecchi duplicatori, è un fatto accertato, che permette di osservare come l'opera di attivazione cospirativa non procedesse, nei primi mesi del 1943, ancora seguendo parole d'ordine prestabilite da alcuna direzione politica, ma venisse in larga parte svolta dall'autonoma iniziativa operaia, forte della memoria dell'esperienza consiliare. Tale realtà è confermata dalla stessa Relazione della direzione del PCI al 5 Congresso.

D'altra parte nessuna organizzazione antifascista, seppur per ragioni diverse, aveva ancora la possibilità di dirigere, orientare od ispirare compiutamente l'emergente rivolta operaia.

Il Partito Comunista

Nelle fabbriche torinesi, largamente epurate dagli elementi sovversivi, agli inizi del '43 il PCI stava appena cominciando a riorganizzare i propri quadri militanti. A dimostrazione di ciò bastano alcuni dati: in tutta la Fiat-Mirafiori, su 21.000 lavoratori, poteva contare su un'ottantina di aderenti (lo riferisce Paolo Spriano). D'altra parte nel 1929 (lo ha scritto Umberto Terracini) i tesserati al partito, in tutta la città di Torino, erano appena quaranta e alla Fiat-Lingotto appena 7 su 14.000 lavoratori.

Inoltre, la pur intensa propaganda fatta con volantini e giornali clandestini nelle settimane precedenti lo sciopero, direttamente da strutture del PCI o da improvvisati tipografi e da attivisti al ciclostile, rivelava sottili e più evidenti dissonanze. Accanto a "L'Unità" (vedi il n.5 del 15 marzo che in prima pagina esalterà, a fatti compiuti, lo sciopero dei 100.000 operai torinesi) e ad alcuni appelli di fonte evidentemente autorizzata, che si rifacevano ai motivi delle più ampie alleanze, giungendo nell'abbraccio sino ai "fascisti ricreduti ed onesti", tornavano frequenti gli slogan classisti in manifesti firmati da non meglio identificati "Comitati rivoluzionari", auspicanti l'avvento al potere "con qualsiasi mezzo" della classe proletaria ed il dominio mondiale del comunismo sulla borghesia "vigliacca ed assassina" (tali manifestini, di fonte evidentemente non autorizzata dai vertici del partito sono stati ritrovati nell'Archivio di Gabinetto della Questura di Torino).

Tale situazione rispecchiava peraltro le difficoltà che la Direzione del partito andava trovando un po' ovunque, nel tentativo di imporre un orientamento unico al partito, secondo le direttive di Mosca, dinanzi alla presenza di gruppi staccati e tra loro interferenti. Tali, gravi, difficoltà andavano messe in relazione con l'esistenza per tutto il 1943 di tendenze estremiste nel seno stesso del partito, come quelle peculiari di vecchi quadri locali.

Insomma la politica dei compromessi tattici, dell'unità nazionale, del CLN era, in quel marzo del '43, ancora lontana dall'imporsi all'interno dello stesso partito di Togliatti.

Il Partito d'Azione

Le posizioni di estrema intransigenza antifascista degli azionisti, che avevano sostenuto con i loro esigui gruppi di operai e con il contributo dei loro tecnici e dei loro intellettuali l'attività sovversiva, erano certamente in questo primo periodo assai più vicine alle aspettative rivoluzionarie di larghi ambienti operai più degli stessi comunisti. Proprio in Piemonte il Partito d'Azione, dominato in quei mesi dalla figura di Duccio Galimberti, spinge maggiormente a fondo per una sua organizzazione militare differenziata che, nei primi mesi del '44, avrebbe portato alla costituzione delle formazioni partigiane "Giustizia e Libertà".

I Comunisti Internazionalisti

Gli "internazionalisti" della Sinistra Comunista, legati a Bordiga e a Trotzkij, hanno agli inizi del '43 circa un centinaio di militanti a Torino (secondo varie testimonianze) e, già prima del 25 luglio '43, vi erano nuclei relativamente forti a Casale e ad Asti, dove si mostrarono attivi negli scioperi di marzo.

La partecipazione agli scioperi del marzo dei Comunisti Internazionalisti, con il loro organo "Prometeo", avviene su posizioni di estrema intransigenza classista. Pregiudizialmente ostili al PCI (nel senso di opposizione al centralismo staliniano, secondo i termini da loro usati), sono rigidamente "antifrontisti", auspicando che la classe operaia si batta solo per la rivoluzione proletaria contro ogni imperialismo, sia questo fascista o democratico.

Per questo, pur dall'interno della realtà di fabbrica, avvertono "come sia delicata quella vostra arma di lotta che è lo sciopero, e con quanta incoscienza la sfruttino i rappresentanti dell'opportunismo filodemocratico, interessati a sacrificare sugli altari della patria e della libertà la classe operaia ed abbandonarla poi in balia di un nemi-

L'EREDITA' DEL MOVIMENTO ANTIABORTISTA

2/FINE

Il clima di paura scoraggia una spesso riluttante classe medica ad offrire questo servizio (*dell'accesso all'aborto, ndr*). Nel 1987, l'85% delle contee della nazione non aveva le strutture per l'aborto. In accordo con le percentuali nazionali, il numero degli operatori d'aborto nelle zone rurali è sceso di più del 50% tra il 1977 e il 1986, e il 20% della caduta ricorre a dopo l'85.

L'insieme dei medici che praticano l'aborto o cercano di farlo si è prosciugato. Il Nord Dakota ed il Sud Dakota hanno un solo operatore d'aborto ciascuno, e in circa una dozzina di stati, dal Mississipi al Maryland, le donne devono varcare il confine di stato per poter abortire.

Nel Missouri, le donne che vogliono abortire debbono viaggiare tutto il giorno attraverso lo stato e bivaccare poi nell'area di parcheggio dell'unica clinica di pianificazione familiare di St. Louis che accetta gli aborti del 2 trimestre. Nel Truman Medical Centre di Kansas City "anche prima che la legge Webster bandisse l'aborto da questo ospedale pubblico" il numero degli aborti era sceso dai 484 del 1986 ai 49 del 1988.

La causa non è la mancanza di richiesta. Il numero scende giù perché uno dei due dottori che praticano l'aborto nell'ospedale è stato perseguitato affinché lasciasse la California, e l'altro medico è stato picchettato per tutto il tempo dagli antiabortisti tanto che ha lasciato l'incarico. Anche le maggiori aree metropolitane sono colpite.

L'ospedale della Contea di Cook, il più grande presidio sanitario per i poveri di Chicago, rifiuta di fornire i servizi per l'aborto, e nel 1990 il nuovo presidente del consiglio della contea, che aveva garantito durante la sua campagna elettorale il ripristino dei servizi, soccombe sotto la pressione degli oppositori all'aborto nel consiglio. Nello stesso mese, il Centro Medico Massonico dell'Illinois, uno dei pochi ospedali di stato disponibile agli aborti del 2 trimestre, sospende i servizi sotto la pressione della Chiesa cattolica, la quale non gli avrebbe venduto un lotto di terreno necessario all'ampliamento se non fossero state esaudite le sue richieste in materia d'aborto.

Per decine di milioni di donne che dipendono dall'assistenza medica pubblica, anche le poche cliniche dove si abortisce ancora sono fuori dalle proprie possibilità. Gli investimenti federali non sono disponibili per quel quarto di milione di donne assistite e che sospirano di poter abortire. Non solo, tranne una dozzina di stati, tutti gli altri hanno abolito questi investimenti, soprattutto a fine decennio, perdipiù, 8 stati, a fine anni '80, hanno fatto passare leggi che restringono anche la copertura medica assicurativa privata per l'aborto.

In Michigan, il divieto d'aborto nei presidi medici dello stato, che entrò in vigore nel 1988, ha causato una caduta degli aborti del 23% l'anno seguente. E' come se la Roe non fosse mai esistita. La manciata di agenzie private che garantisce un minimo di assistenza finanziaria per l'aborto viene sobbarcata oltre misura di richieste da parte di donne disperate; la Fondazione per l'aborto di Chicago deve rifiutare centinaia di donne ogni anno.

Rosie Jimenez, ragazza madre ventiseienne con una borsa di studio in un college, aveva sei mesi per preparare le sue credenziali per l'insegnamento quando ha scoperto di essere incinta; ha dovuto passare il confine del Messico per trovare chi fosse disposto a farla abortire ed è morta per l'operazione, illegale e a buon mercato.

Spring Adams, una tredicenne dell'Idaho, è stata stuprata e messa incinta dal padre nell'89, sua madre è riuscita a trovare un solo dottore nell'intero stato disponibile ad un aborto del 2 trimestre ma che rifiuta di rinunciare all'onorario; non potendo permetterselo (l'Idaho non concede fondi assistenziali se non per aborti fatti per pericolo di vita della madre), la madre della Spring inizia disperata una ricerca e finalmente trova una clinica a Portland, nell'Oregon, che accetta il caso della figlia e chiede 200 dollari. Ma 2 giorni prima che Spring possa prendere l'autobus per Portland, suo padre - contrario all'aborto - l'assale e l'ammazza con un fucile da guerra.

Il movimento antiaborto inoltre agisce sull'informazione circa le poche cliniche ove si praticano aborti e che sono ancora in attività. L'alta Corte ha decretato il silenzio sui centri sanitari per la salute delle donne che ricevono fondi federali. Le classi di educazione sessuale finanziate con fondi federali (vedi decreto per l'adolescenza e la famiglia) rifiutano ogni informazione agli studenti circa l'aborto ed il controllo delle nascite.

E anche gli amministratori delle scuole pubbliche, spaventati dagli attacchi ai gruppi antiaborto, cancellano i programmi scolastici che dovrebbero fornire queste informazioni. Nel Minnesota nel 1989, meno della metà delle scuole superiori delle città offre un qualsiasi tipo di educazione sessuale, risposta diretta alla pressione su questo stato della forte lobby antiabortista. Le lobbies antiabortiste fanno pressione sui media per il rifiuto degli aiuti alle cliniche di pianificazione familiare e soprattutto la cancellazione dei programmi di servizio pubblico per l'aborto.

Che sia una diretta risposta alle pressioni o semplicemente la elusione della controversia, dozzine di riviste, stazioni radio, networks televisivi, pubblicazioni scolastiche di ogni tipo, annuari e anche programmi sportivi e di partite di football, rifiutano o mettono all'indice notizie e annunci sui servizi di pianificazione familiare e anche gli annunci semplicemente d'informazione sull'attività dei gruppi proscelta.

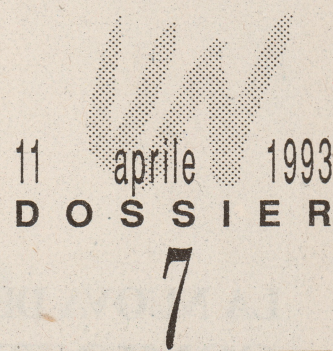
E invece, le bordate contro l'aborto SONO pronte a mostrarsi dentro le scatole della pizza e anche nei video sportivi. Thomas Monaghan, presidente della Pizza Domino, ha detto che la sua compagnia ha deciso di portare a conoscenza dei consumatori le novità del movimento antiaborto.

La proprietaria del New York Giants, Mara Wellington, ha prodotto il video "Campioni della Vita", che è stato anche propinato agli alunni delle scuole tramite la Lega americana della Vita. "Ora gli squadroni della morte possono scorazzare con l'aborto anche nel tuo paese", avvisa i giovani fans il giocatore dei Giants Mark Bavaro (uno delle sei stelle della squadra nel film) "io mi domando quanti futuri campioni saranno uccisi prima che possano vedere la luce del giorno".

Un annuncio della Organizzazione nazionale delle Donne (NOW) che dava semplicemente il luogo e il momento di una marcia per i diritti alla scelta, è stato rifiutato come troppo controverso da 26 stazioni radio in 5 delle più grandi Distribuzioni della nazione. Il Los Angeles Time ed il Washington Post hanno rifiutato anche di pubblicare un annuncio del Fondo proFemminista sul film pro-scelta "Aborto per sopravvivere" (e le donne che scrivono sul Los Angeles Time che hanno protestato per la decisione hanno ricevuto una lettera dal loro dipartimento per la pubblicità ove le si accusa di essere fantocce di una "certa manovra" per interessi femministi).

Dada Knorr

liberamente tratto da "Backlash, controreazione. La guerra non dichiarata contro la donna americana", premio Pulitzer 1991. Di Susan Faludi.

(2-fine. La prima parte è apparsa su UN 10/93)

Roma: Nuovo gruppo

C'era già da diverso tempo da parte di alcuni compagni anarchici del Nord-Est di Roma (Montesacro, Tufello, Nuovo Salario) la volontà di raggrupparsi e costituire un collettivo: finalmente oggi questo nostro desiderio/necessità è venuto consolidandosi. E' nelle nostre intenzioni essere attivi sia sul territorio in cui viviamo, sia nelle future iniziative del movimento libertario romano in generale.

Chiunque volesse spedirci del materiale o ricevere informazioni può scrivere a questo indirizzo momentaneo: "Collettivo di Montesacro" (nome provvisorio) c/o "Controcultura", via Braccio da Montone 71a c.p. 00176 Roma.

Mestre: Cambio indirizzo Club dell'Utopista

Dopo la chiusura del Centro Alter il Club dell'Utopista ha trovato una nuova sede. Ci troviamo ogni martedì sera alle 21.30 e ogni venerdì pomeriggio dalle 17 alle 19, nella sede dei Cobas in via Torino 151 a Mestre. Tel 041.5314575.

Bilancio

al 31.3.93

PAGAMENTO COPIE
ROMA: Roberto Pietrella, 10.000; QUERCETA: CDA, 25.300; BERGAMO: Circ. Freccia Nera, 71.000.
Totale L. 106.300

ABBONAMENTI
CARMAGNOLA: Bruno Tuninetti, 40.000.
Totale L. 40.000

ALTRE ENTRATE
(Pag. Plexiglas) GHIARE DI BERCETO: Fausto Saglia, 330.000; ANZOLA EMILIA: Mirco Tres, 10.000; RAGUSA: Giuseppe Gurrieri, 25.000.
Totale L. 365.000

RIEPILOGO ENTRATE

Pag. copie	106.300
Abb.	40.000
Altre	365.000
Totale L. 511.300	

USCITE

Comp. n.13	360.000
Stampa e sped.	1.300.000
Postali e canc.	61.300
Totale L. 1.721.300	

RIEPILOGO GENERALE

Deficit prec.	2.994.512
Entrate	511.300
Uscite	1.721.300
Deficit attuale	**L. 4.204.512**

---

co ancora in grado di schiacciarla". Conseguentemente criticano "l'appello del centrismo di raggiungere le bande di partigiane" a cui "si deve rispondere che la presenza nelle fabbriche, dalle quali sortirà la violenza di classe che distruggerà i gangli vitali dello Stato capitalista", in aperta contrapposizione alle direttive del Comitato di Liberazione Nazionale, ritenuto irreparabilmente interclassista.

Di fronte a tale duro dissenso, la risposta del PCI, evidentemente punto sul vivo e preoccupato del seguito che tali posizioni avevano anche tra gli operai, è della peggior marca stalinista; in un infame articolo di Pietro Secchia sul giornale "La nostra lotta" (n.8, dicembre '43), "Prometeo" e "Stella Rossa", accomunati in una indifferenziata condanna, sono additati come "Sinistrismo maschera della Gestapo". Questo, si noti, nel momento in cui i militanti di questi gruppi rischiavano quotidianamente nella lotta clandestina licenziamento, galera, deportazione e la stessa vita.

I socialisti

Nel periodo in questione i socialisti erano ancora divisi nelle due correnti del M.U.P. (Movimento di Unità proletaria) per la Repubblica Socialista e del Partito Socialista propriamente detto, già ricostituitosi nel '42 in Piemonte. Nell'agosto del '43 esse si fonderanno nel PSIUP. Il primo dei due movimenti sopracitati era il solo che svolgesse qualche attività nel Nord, nei primi mesi del '43. Scopo del Movimento era quello di raccogliere elementi disposti a svolgere opera di proselitismo socialista ed a valersi nell'azione di mezzi rivoluzionari, in antitesi al riformismo del vecchio Partito Socialista. Nel suo largo abbraccio non dovevano andare esclusi neppure coloro che, mossi dalla fiamma socialrivoluzionaria, non si sentissero vincolati all'ortodossia socialista.

Questa tolleranza voleva essere il presupposto necessario per un vasto reclutamento che portasse la classe lavoratrice su un piano di "fronte unico", mentre il carattere indubbiamente ancora operaista e libertario del movimento di Lelio Basso spiegava le simpatie e gli amichevoli rapporti del M.U.P. con "Stella Rossa" e con tutte le libere iniziative operaie, sospinte da uno spirito di intransigenza rivoluzionaria che pure non si sottraeva alle necessità della comune lotta antifascista.

Le Commissioni Sindacali

Per un certo tempo ed in alcune fabbriche si costituirono delle Commissioni Sindacali clandestine in contrapposizione a quelle ufficiali, fasciste; in ogni reparto le maestranze eleggevano un elemento fidato che si riuniva con gli altri in Commissione. Ben presto le esigenze della lotta e le direttive comuniste trasformarono questi organismi in Comitati di Agitazione di Fabbrica, dalle funzioni più complesse e di carattere più politico-militare, con rappresentanti delle varie tendenze antifasciste. Nel marzo '43 la riorganizzazione sindacale risulta essere ancora assai arretrata, ma il livello di coscienza di classe appare tutt'altro che irrilevante, legato a ben precise rivendicazioni economiche, come l'indennità di sfollamento e l'indennità carovita. Infatti, nonostante il progressivo sgretolamento del regime, i comunisti tentarono invano di organizzare successivamente astensioni dal lavoro, più politiche, per il 1 maggio e per l'anniversario dell'entrata in guerra, il 10 giugno, e si sarebbe dovuto aspettare l'autunno per l'inizio dei grandi scioperi generali ed insurrezionali.

Gli anarchici

A Torino la dittatura fascista non era mai riuscita a stroncare del tutto l'anarchismo all'interno del proletariato torinese, forte dell'esperienza del movimento dei Consigli nel dopoguerra rosso, di cui aveva condiviso le vicende, perdendo un protagonista di primo piano come Pietro Ferrero assassinato dai fascisti.

Per tutti gli anni '30 la Polizia Politica aveva continuato a segnalare e reprimere gruppi anarchici clandestini, uno di questi animato dai fratelli Ilio e Giuseppe Baroni. Nel '43 la minoranza anarchica è presente nelle strutture sindacali clandestine e nel '44, conseguentemente, un anarchico fa parte del Comitato provinciale sindacale.

Nei mesi successivi allo sciopero del marzo, gli anarchici torinesi intrapresero tra i primi la lotta armata contro i fascisti e l'occupazione militare nazista; il 22 dicembre Dario Cagno è condannato a morte dal Tribunale Speciale della città per un'azione gappista e quindi fucilato.

Nei giorni dell'insurrezione nell'aprile '45 gli anarchici parteciperanno così con proprie Squadre d'azione ai combattimenti soprattutto nel cuore industriale di Torino, facendo delle "Ferriere Fiat" il loro fortilizio. E in tali scontri sarebbe caduto Ilio Baroni, vicino agli stabilimenti delle Ferriere e dei Grandi Motori.

M. R.

BIBLIOGRAFIA
- Maurizio Lampronti. *L'altra Resistenza, l'altra Opposizione.*
- Raimondo Luraghi. *Il movimento operaio torinese durante la Resistenza.*
- Renato Carli Ballola. *La Resistenza armata.*
- Pietro Bianconi. *La Resistenza libertaria.*
- Paolo Spriano. *Storia del Partito Comunista.*

UN

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

LA NUOVA DESTRA
COMUNITA' POLITICA "ANNO ZERO"

Tra i gruppi della "nuova destra" che ammantandosi con una fraseologia ambigua o sovversiva cercano di tessere legami a sinistra, utilizzando magari come copertura esponenti radicali o contatti con qualche "fuoriuscito" parigino possiamo citare la Comunità Politica "Anno Zero", avente una sede a Udine in via Aosta 37.

Questo gruppo è stato tra i promotori, il 30/1/93 di un incontro-dibattito sul problema palestinese avente come principale oratore l'On. Emilio Vesce del Movimento Antiproibizionista. Un'immagine quindi, apparentemente di "Sinistra".

Poiché il Collettivo Antimilitarista ed Ecologista di Udine ha diffuso in una successiva manifestazione studentesca un volantino di denuncia contro questo ed altri consimili gruppi della "nuova destra", questi signori hanno diramato un manifesto di risposta che vale la pena di analizzare accuratamente.

Sotto il titolo "A proposito d'imbecillità" gli Annozerini scrivono: "è avvilente notare come la funzione di utili idioti del sistema, una ventina d'anni fa prerogativa di alcuni gruppi di 'estrema destra' sia ora passata a quelli di 'estrema sinistra' che a dire il vero interpretano il ruolo in maniera ancora più efficace dimostrando grande impegno nel predicare odio, nel riattizzare il fuoco degli 'opposti estremismi', nel fomentare la strategia della tensione, tensione stabilizzante ovviamente, con l'aggravante che, mentre vent'anni fa il gioco poteva non essere chiaro a tutti e ai giovani di allora si poteva riconoscere almeno la buona fede, oggi siamo costretti a prendere atto che dietro alcuni gruppi di 'autonomi' si nascondono proprio gli sgherri del Sistema che a parole essi dicono di voler abbattere (...)".

A parte gli insulti, quello che balza agli occhi è la totale equiparazione tra "estrema destra" ed "estrema sinistra" che, si legge tra le righe, avrebbero tutto l'interesse ad unificarsi per combattere "il Sistema" (ma in base a quale progetto politico?).

Ma il bello deve ancora venire:

"Teniamo a precisare (...) - prosegue il documento - che il nostro non è un gruppo di estrema destra, infatti alcuni militanti pur provenendo da ambienti della destra radicale (fascista o nazista che dir si voglia) hanno da tempo superato le 'limitazioni ideologiche' della loro dottrina per attestarsi su posizioni di radicalismo rivoluzionario".

Ora è da notare che "provenire da ambienti della destra radicale (fascista o nazista che dir si voglia)" non è precisamente la stessa cosa che provenire dal circolo della briscola o dalle dame di San Vincenzo. Il Nazismo (tra le altre nefandezze) ha teorizzato e praticato lo sterminio di ebrei, zingari e diversi di ogni tipo, sarebbe davvero interessante capire che cosa voglia dire aver "superato le 'limitazioni ideologiche' del nazismo" (o forse, come sostengono alcuni pseudo-storici da strapazzo, i campi di sterminio non sono mai esistiti?).

Si notino altre finezze verbali "superare le 'limitazioni ideologiche' di una dottrina" implica semanticamente e logicamente una continuità e non una rottura con l'ideologia di partenza. Illuminante è poi l'uso del termine "destra radicale" decisamente carico di connotazioni più positive rispetto ad "estrema destra". Elementi questi che vengono ribaditi poche righe dopo: "il fatto che noi ci si sia da tempo posti "oltre" il pensiero della Destra Radicale non vuol dire che siamo disposti a tollerare mistificazioni di alcun genere (...)".

Ma si passa poi ad una vera e propria apologia del diritto della "destra" di occuparsi di certe tematiche:

"la prima manifestazione filopalestinese in Italia, con tanto di esponenti di Al Fatah" venne organizzata a Padova nel 1969 da Franco Freda! Sì, avete letto bene, proprio lui, l'"anima nerissima" del neofascismo italiano (...)".

Il manifesto termina con un tentativo di programma politico: "rafforzare il Fronte antimondialista, ovvero organizzare la resistenza popolare antimperialista e la sua avanguardia di ribelli globali al nuovo ordine mondiale della plutocrazia borghese". Un guazzabuglio indigesto in cui vediamo mescolati concetti e termini tipicamente fascisti (plutocrazia) con altri provenienti dalla tradizione rivoluzionaria. Sfortunatamente i fascisti non sono sempre così idioti (come in questo caso) da smascherarsi da soli. Invitiamo quindi tutti alla massima vigilanza.

Mauro

Catone il sovietico

Su "Il Manifesto" di martedì 16 marzo è apparsa sotto il titolo "Non c'è stata nessuna rissa" una lettera del pensatore marxista Andrea Catone che, per evidenti motivi, non è né il Vecchio né l'Uticense ma un loro moderno epigono ed omonimo.

Nella lettera in questione si afferma che una breve nota del giornale del 7/3 sulla presentazione del libro di Ligaciov "L'enigma Gorbaciov" svoltasi a Milano sabato 6 marzo era inesatta dato che affermava che "E' stata sufficiente l'apertura di uno striscione... perché la prevista conferenza finisse in rissa". Andrea Catone asserisce che la conferenza si è svolta tranquillamente con grande interesse e partecipazione degli intervenuti, che il mai troppo lodato Ligaciov "si batte per la ricostruzione di una forza comunista in Russia" e che si tratta di "Un compagno di lotta... non certo un nemico contro cui manifestare a colpi di striscioni come ha ritenuto di fare Socialismo Rivoluzionario".

Può, forse, essere interessante la ricostruzione della faccenda:

- alla conferenza del 6 marzo, organizzata dal Circolo "C. Marchesi" e da quello "Punto Rosso" entrambi aderenti del PRC, si è recato una cinquantina di militanti dell'estrema sinistra, per quel che ne so, oltre a Socialismo Rivoluzionario anche la Corrente Comunista Internazionale, Battaglia Comunista, Programma Comunista, redattori della rivista Plusvalore e altri a titolo personale. Costoro hanno aperto uno striscione con la scritta "Con il proletariato russo, contro il capitalismo e lo stalinismo" e intendevano partecipare alla discussione;

- a fronte dei "colpi di striscioni" alcuni militanti di Rifondazione hanno reagito con colpi decisamente meno metaforici e hanno buttato giù dalle scale i dissidenti. Effettivamente rissa non vi è stata dato che per rissa si intende, a rigore, uno scambio di colpi;

- il nostro Catone si lagna del fatto che il PRC non ha valorizzato come meritava il prode Ligaciov. Non ci è dato di conoscere le ragioni di questo scarno apprezzamento, è però probabile che nasca da una critica seria e serrata all'esperienza del PCUS ma questo non è, evidentemente, affar nostro.

Per parte mia, ritengo che la scelta dei dissidenti di andare a stanare l'orso sovietico sia stata alquanto avventata, ho dei seri dubbi sui cartelli politici che uniscono forze disomogenee a tal punto, sospetto che la visione della vita e del mondo di alcuni dei dissidenti non sia troppo dissimile rispetto a quella del settore neostalinista del PRC. Resta il fatto che, alla prima prova, emerge la persistenza di pratiche a cui il vecchio PCI e i gruppi dell'estrema ad esso affini ci avevano, non troppi anni addietro, avvezzati.

E. B.

Roma
SOPRAVVIVERE ALLA II REPUBBLICA

Il 18 aprile ci chiamano a schierarci in quella che una pesante campagna di stampa vuole far sembrare una battaglia fra "rinnovamento" e "conservazione".

Da una parte una sinistra votata alle battaglie di retroguardia, incapace di proporre, di fronte alla crisi dello stato dei partiti, qualcosa di più della difesa dell'ancien regime.

Dall'altra i "nuovisti", i vecchi politici di sempre che, per sopravvivere, puntano su un sistema elettorale che cancellerà le minoranze e concentrerà il potere su autocrati di stampo cossighiano. Alle burocrazie di partito si sostituirà il potere dei mass-media, dell'industria privata, delle mafie di varia natura: da questi dipenderà la carriera di politici sempre più uguali gli uni agli altri.

Qualunque dei due schieramenti referandari canterà vittoria, sconfitta sarà la credibilità di una classe politica che si è divisa solo sul modo per conservare le sue poltrone.

E' tempo di percorrere strade diverse, di partecipazione reale. Impariamo a gestire le nostre vite direttamente, sviluppiamo solidarietà fra le persone e fra le comunità, autogestione nel territorio, nel lavoro, nelle scuole, nei servizi, affermiamo il federalismo libertario come base per uscire dalle macerie del modello statale-industriale.

Venerdì 23 aprile

Al Comitato di Quartiere Alberone, via Appia Nuova 357, M Furio Camillo:

ore 15 - Video: Scalzone, Valpreda a altri sulla II Repubblica

ore 16 - Video: Christiania, un quartiere autogestito nel centro di Copenaghen

ore 17 - Forum: L'autogestione in città.

Rete per l'Autogestione

Spezzano A. (CS)
NEL VENTENNALE DELLA PRESENZA ANARCHICA

Primi anni '70, nel Mondo imperava la politica dei due blocchi contrapposti ed in Italia si era di già instaurata quella dello stragismo di Stato.

Per il Movimento Anarchico italiano erano soprattutto gli anni della controinformazione sull'assassinio di Pinelli per opera dei questurini di Milano.

Proprio in quel periodo fioriva, a Spezzano Albanese, la prima esperienza libertaria organizzata: il Circolo Culturale Libertario "G. Pinelli".

Negli anni a venire l'esperienza andò caratterizzandosi sempre più in senso anarchico e si concretizzò in una miriade di iniziative sociali che ebbero al centro le problematiche del mondo del lavoro, della disoccupazione e del territorio; le lotte studentesche, le lotte dei disoccupati, dei lavoratori, le lotte per la casa, per il diritto all'assistenza sanitaria, per i servizi, per gli spazi sociali, controinformazione sull'operato scandaloso e clientelare dell'Amministrazione comunale, senza disdegnare momenti politici di più ampio confronto tra gli anarchici e la comunità, quali ad esempio le manifestazioni della "Estate Anarchica".

L'Unione Sindacale Zonale (U.S.Z.) ieri e la Federazione Municipale di Base (F.M.B.) oggi, con le dovute differenze e somiglianze, rappresentano però, senz'ombra di dubbio, il frutto più interessante dell'impegno libertario nel luogo: due esperienze autorganizzate di massa, protagoniste di confronto a battaglie sociali su proposte concrete.

Oggi, a distanza di vent'anni, il quadro politico e sociale è sotto molti aspetti estremamente mutato sia a livello mondiale che nazionale e locale: disgregazione dell'Impero dell'Est europeo, risveglio delle etnie, del nazionalismo, del razzismo, nuovo ordine mondiale, Europa di Maastricht; in Italia, Tangentopoli e riforma istituzionale, manovre economiche governative con conseguente attacco allo stato sociale, ai salari, all'occupazione, all'assistenza sanitaria; nel luogo crollo del Regime amministrativo sommerso dagli scandali, dalle ruberie, dal clientelismo, dai ricatti.

E proprio oggi, il Gruppo Comunista Anarchico "G. Pinelli", cogliendo l'occasione del ventennale della presenza anarchica e libertaria nel luogo, quale momento di riflessione e di dibattito pubblico, organizza la seguente manifestazione:

giorno 23 aprile 1993, nella sala consiliare alle ore 19.30

CONFERENZA DIBATTITO:

NUOVO ORDINE MONDIALE? SECONDA REPUBBLICA?

Nell'odierna transizione epocale schiacciata tra le lusinghe della società del Dominio e vivificata dal desiderio mai spento dell'Utopia:

LA PROPOSTA LIBERTARIA PER UN MUNICIPALISMO AUTOGESTIONARIO E FEDERALISTA.

Introduce: A. Nociti

Relatori: D. Liguori, S. Vaccaro

G.C.A. Pinelli

Messina
CONVERSANDO D'ANARCHIA E DI LIBERTA'

La Biblioteca di Studi Sociali "Pietro Gori" di Messina comunica ed invita tutti gli interessati ad una serie di "conversazioni" che avranno luogo in due sedi distinte, ovvero la Facoltà di Scienze Politiche, Università di Messina, e i locali della Libreria Hobelix (via dei Verdi 21) tra il 7 aprile e il 2 giugno; ogni incontro avrà inizio alle ore 17.

Si vuole con questa iniziativa spronare il riaprirsi di un dibattito politico che muova con chiarezza dai temi e proposte classiche dell'anarchismo, per aprirsi all'analisi e all'intervento nella nostra attuale realtà sociale, culturale e politica, da un Sud che impedito ad emergere ad uno sviluppo libero ed autonomo, si vuole ora destinare ad una ulteriore regressione economica ed una totale disgregazione sociale.

7 aprile - Scienze Politiche: *La scuola della libertà*, Relatore Franco Riccio.

15 aprile - Scienze Politiche: *Cento anni fa: il Socialismo*, Relatore Natale Musarra.

22 aprile - Scienze Politiche: *Max Stirner*, Relatore Antonino Laganà.

4 maggio - Scienze Politiche: *Errico Malatesta*, Relatore Paolo Finzi.

12 maggio - Libreria Hobelix: *I Fasci dei Lavoratori siciliani*, relatore Natale Musarra.

25 maggio - Libreria Hobelix: *La vendetta di Bakunin*, Relatore Placido La Torre.

2 giugno - Libreria Hobelix: *Per una società di Liberi ed Eguali*, Relatori Giuseppe Gurrieri, Placido La Torre, Domenico Liguori, Salvo Vaccaro.